

gli auguri pasquali di Erri De Luca

**pasqua: festa per migratori
che si affrettano al viaggio
non per tranquilli residenti**



Pasqua è voce del verbo ebraico " pèsah ", passare.

Non è festa per i residenti, ma per i migratori che si affrettano al viaggio.

Da non credente vedo le persone di fede così, non impiantate in un

centro della loro certezza

ma continuamente in movimento sulle piste.

Chi crede è in cerca di un rinnovo quotidiano dell'energia di credere,

scruta perciò ogni segno di presenza.

Chi crede, insegue, perseguita il suo creatore costringendolo a manifestarsi.

Perciò vedo chi crede come uno che sta sempre su un suo " pèsah ", passaggio.

Mentre con generosità si attribuisce al non credente un suo cammino di ricerca,

è piuttosto vero che il non credente è chi non parte mai,

chi non s'azzarda nell'altrove assetato del credente.
Ogni volta che è Pasqua, urto contro la doppia notizia delle
sacre scritture,
l'uscita dall'Egitto e il patibolo romano della croce
piantata sopra
Gerusalemme.
Sono due scatti verso l'ignoto.
Il primo è un tuffo nel deserto per agguantare un'altra terra
e una
nuova libertà.
Il secondo è un salto mortale oltre il corpo e la vita
uccisa,
verso la più integrale resurrezione.> Pasqua / pèsah è
sbaraglio prescritto, unico azzardo
sicuro perché affidato alla perfetta fede di giungere.
Inciampo e resto fermo, il Sinai e il Golgota non sono
scalabili da
uno come me, che pure in vita sua ha salito e sale cime
celebri e
immense.
Restano inaccessibili le alture della fede.
Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi
dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce,
saltatori di ostacoli, corrieri ad ogni costo,
atleti della parola pace.

Erri De Luca.

**il diploma di una ragazza rom
contro i pregiudizi**

Teresa si diploma e prepara una tesi contro i pregiudizi



di Lorena Cotza su Corriere della Sera

Teresa vive in Italia, ha 18 anni, sta per diplomarsi e sogna di iscriversi all'università. La sua è una di quelle storie che non dovrebbero far notizia. **Ma Teresa è una giovane rom e la sua storia è ancora considerata una rara eccezione.**

"Sino all'anno scorso nessuno a scuola sapeva che ero rom" racconta Teresa Suleymanovic. "Quando i miei compagni mi chiedevano da dove venissi, dicevo solo che ero bosniaca. Non volevo dire che vivevo in un campo. Perché tutti pensano che i rom dei campi rubino e siano sporchi".

Teresa sta frequentando l'ultimo anno dell'Istituto Alberghiero di Monserrato, in provincia di Cagliari, dove sono iscritte anche altre tre ragazze del campo in cui abita.

"Dopo il diploma mi piacerebbe studiare Scienze dell'Alimentazione e diventare una dietologa" dice Teresa. "Oppure mi piacerebbe lavorare nel settore della ristorazione, ho svolto diversi tirocini in alcuni ristoranti della zona e ho imparato tantissimo su questo mestiere".

L'amore per la cucina gliel'ha trasmesso sua madre, Visna,

trasferitasi dalla Bosnia in Sardegna circa 30 anni fa. **“Il pane per noi è il cibo più importante”** mi spiega Visna mentre con gesti sicuri prepara la pita, una finissima ed elastica pasta che riempie con carne e verdure. “È una tradizione che si tramanda di generazione in generazione, tutte le mie figlie lo sanno fare”. Oltre alle tradizioni culinarie, i diritti umani sono l’altro tema a cui Teresa vorrebbe dedicarsi in futuro. Nella tesi di diploma che sta preparando, ha infatti scelto di raccontare la storia del suo popolo, il genocidio nazista e la resistenza della cultura rom, ancora intatta nonostante secoli di persecuzioni.

“Ho scelto questo argomento perché ci sono ancora tanti, troppi pregiudizi sui rom. Se davvero non sei razzista non dovresti fare differenze tra nessuno. Non puoi pretendere di dire che non odi i marocchini, ma al tempo stesso odiare i rom. Altrimenti che senso ha?” si chiede Teresa.

Quest’anno Teresa ha partecipato a “Italia-Romani”, convegno sull’inclusione dei rom e dei sinti in Italia, organizzato dall’Associazione 21 Luglio e tenutosi a Roma dal 3 al 5 aprile. Racconta con entusiasmo del flash-mob organizzato di fronte al Colosseo: “Abbiamo indossato dei sacchi neri, con dei biglietti che descrivevano i pregiudizi che ci portiamo addosso. Nel mio ho scelto di scrivere “Io non voglio studiare”. E poi ce li siamo strappati di dosso”.

“Vicino al convegno c’era anche una manifestazione anti-rom, ci gridavano di tutto ma per fortuna vicino c’era la polizia” continua Teresa. *“Ma durante il flash-mob è stato bello rispondere alle domande della gente e far vedere che ci sono tanti giovani rom in gamba”.*

Tra i tanti temi affrontati durante il convegno, uno dei più dibattuti è stato quello dei campi rom. Una questione di non facile soluzione: **alcuni rom vorrebbero trasferirsi in case normali, ma altri non vogliono rinunciare alla vita comunitaria del campo.** Teresa vive in un piccolo e isolato

insediamento a circa 7 km dal primo centro abitato, in cui vivono 14 famiglie rom. Il campo si trova in cima a una collina da cui si domina il Golfo di Cagliari ed era la sede di un vecchio inceneritore, di cui oggi resta solo lo scheletro spettrale della struttura.

“È stata dura – dice Visna, raccontando con orgoglio di come ha costruito la sua baracca. – Abbiamo lavorato duramente per raccogliere i pezzi di lamiera, ma siamo riusciti a costruire una stanza per tutti i miei figli. Quando sgomberano i campi e buttano giù le case su cui hai lavorato per anni non è bello”.

Teresa vorrebbe vivere in una casa in città, come una delle sue sorelle, che ha sposato un italiano e lavora nel settore della ristorazione. Ma capisce anche la scelta di chi non vuole spostarsi. Le abitazioni fornite dal comune sono spesso troppo piccole per le famiglie più numerose e a molti manca la solidarietà che si crea all'interno dei campi.

Ci sono, però, problemi che potrebbero essere affrontati e risolti con poche risorse: “Da anni chiediamo al sindaco di creare una piazzola per una fermata del pullman – dice Teresa – Le corriere passano lungo questa strada, ma non si fermano, quindi per andare a scuola devo sempre chiedere un passaggio a mio padre. C'è un pulmino per i bambini iscritti alla scuola elementare, ma non per tutti gli altri”.

Teresa è riuscita a proseguire gli studi grazie a una borsa di studio della Fondazione Anna Ruggiu, dedicata al sostegno della popolazione rom. Ma c'è un male che nessun benefattore riesce a curare: quello dei pregiudizi.

“Quando ho detto ai miei compagni dove vivevo, alcuni mi hanno detto che avrebbero voluto vedere il mio campo, ma hanno paura e pensano che siamo cattivi. So che non verranno qui. Ma bisognerebbe prima conoscere e poi giudicare”.